

«Caro direttore, questo periodo scolastico caratterizzato dalla didattica a distanza è stato impegnativo per insegnanti e studenti, famiglie. Il ritornello "la scuola così non è la stessa cosa" l'abbiamo ripetuto in tanti in questa terribile fase di pandemia... confidando nella ripartenza a settembre "dal vivo", nelle aule, negli ambienti di apprendimento e soprattutto con le persone di cui sentiamo nostalgia!

In queste settimane di restrizione, di chiusura nelle nostre case, di partecipazione al dolore, di incertezze e paure (che ci accompagneranno ancora a lungo), non sono mancati gli aspetti positivi. La voce degli esperti ha già offerto dati sulla diminuzione dell'inquinamento, sulla riscoperta di valori comuni, sulla responsabilità condivisa, che chiede di fare un bilancio delle nostre scelte per orientarle a un nuovo stile di vita, per scongiurare altre rotture di equilibri ecologici e sociali.

Alcuni studenti delle classi terze del Liceo G. Renier di Belluno hanno riflettuto personalmente e insieme, cogliendo nell'esperienza di lockdown elementi di crescita, sottolineando ciò che non daremo più per scontato, aprendo interrogativi sul come stare davanti al "limite", sulla bellezza, sul tempo, sul futuro. I giorni di protagonismo del coronavirus hanno sollevato domande sulla necessità di "prenderci cura" dell'altro e di se stessi per un domani che veda sempre più la "persona umana" al centro. Condivido alcuni passaggi, ringraziando questi ragazzi che mi stanno aiutando a coltivare uno sguardo nuovo su quanto stiamo vivendo.

Paola Barattin»

Una riflessione aperta

«In questo "strano" periodo siamo stati costretti a rinunciare alla vita di tutti i giorni per rimanere a casa. Anche se questo comportamento è stato necessario per il nostro bene e quello della comunità, il coronavirus è piombato nella nostra esistenza senza chiederci il permesso e senza nessun preavviso.

Nonostante le rinunce è stata l'occasione per mettere un po' in ordine i nostri pensieri, comportamenti, abitudini.

La speranza? Quella di uscire dai nostri appartamenti e vedere un mondo più calmo, gentile e attento. E magari riuscire a cambiare, anche di poco, la percezione delle cose che prima erano insignificanti, ma ora provocano una grande nostalgia (come vedere gli amici o prenderci un cappuccino), e delle cose meno belle che sembreranno meno gravi (come gli autobus pieni, i passeggeri del treno rumorosi e la fila alle macchinette).

Faremo tesoro della riscoperta di alcuni nostri "talenti" che non eravamo riusciti a coltivare in tempi "normali" e dei legami più veri regalatici dalla convivenza con i nostri familiari.

In queste settimane difficili abbiamo capito l'importanza delle parole e il peso che esse hanno. Non posso sostituire il contatto umano e le relazioni, ma fanno sentire la presenza delle persone che ci vogliono bene.

Un "ti voglio bene" ora è autentico perché nessuno si sente in dovere di dirlo... Un messaggio, che prima ci faceva quasi sentire alienati dalla realtà, ora ci riempie il cuore.

Stiamo scoprendo un nuovo modo di lavorare, fare lezione e relazionarci con gli altri; la maggior parte degli impegni sono online e ci si tiene in contatto solo virtualmente: stiamo facendo e vivendo una rivoluzione!

Queste nuove esigenze (anche le regole del distanziamento fisico, l'igiene ecc) richiedono pazienza, chiedono di "non mollare"...

È bello aver notato e ammirato la natura che fiorisce durante questo periodo primaverile. Abbiamo imparato a dare valore ai momenti più semplici.

Molti di noi sono soddisfatti delle proprie letture, si sono divertiti a cucinare e ad apprendere cose nuove.

Desiderosi di organizzarci al meglio per le attività che fanno star bene e rendono migliore la vita quotidiana, dovremo tener conto della percezione di un mondo cambiato, non dimenticare il bene che abbiamo visto, il "fuoco" e la forza di tutti i medici, gli infermieri, i volontari che in questo periodo stanno aiutando e stanno vicino a coloro che sono malati.

Il tempo dedicato alla riflessione sulla situazione che il mondo sta vivendo e sul "come" la pandemia ci proietterà nel futuro è un tempo non banale...

Attendiamo sì l'estate e la "libertà", custodendo però nel cuore questo momento storico, continuando a dedicarci all'informazione che speriamo ci renda più consapevoli, produttivi e resilienti.

Allievi della 3B Scienze Umane del Liceo Renier»

Il positivo di questa strana esperienza

«Sicuramente la cosa che più di tutte manca è uscire di casa, respirare aria pulita. Ma nonostante ciò ho trovato del positivo: innanzitutto il tempo a disposizione è aumentato, permettendomi di dedicarne di più alle mie passioni, in particolare mi sono riavvicinato alla lettura.

Ho iniziato a rendermi conto di quanto tempo io stessi sprecando a lamentarmi e a stare male, a pian-

gere, pensando di non poter più vedere nessuno per tantissimo tempo e a non fare obiettivamente nulla di produttivo. Ho iniziato anche a sentire la mancanza di parenti che prima bene o male quasi non consideravo particolarmente.

Siamo così in qualche modo costretti ad imparare a convivere con noi stessi...

Ho capito il valore della quotidianità, del contatto con gli altri, ma soprattutto quanto sono importanti i miei amici e quanti di loro sono Amici.

Ci siamo resi conto di quanto importante sia la comunicazione di persona e ci siamo avvicinati in famiglia.

Ho capito l'importanza di alcuni valori: la salute in primis, che è alla base delle nostre azioni, l'amicizia vera che non si ferma di fronte a questa epidemia e l'importanza della mia quotidianità, che prima mi sembrava così "noiosa".

Io e le mie sorelle siamo più unite, condividiamo molto: non sarebbe lo stesso senza di loro!

Ho avuto la fortuna di passare questi mesi in compagnia della mia famiglia, ma di certo non pensavo servisse un virus per farci riscoprire cosa vuol dire "stare in famiglia". Durante questo periodo purtroppo ho perso mio nonno e così ho potuto capire molto bene cosa hanno provato tutte quelle persone che, come me, hanno perso una persona cara e non hanno avuto la possibilità di salutarla o rivederla.

Questi giorni sono serviti, oltre che a frenare l'avanzata del virus, anche a riscoprire il valore della famiglia e delle piccole cose in generale. Ho potuto trascorrere molto più tempo con i miei genitori, divertendomi e giocando ai vecchi giochi da tavolo.

Una domanda che mi tormenta è: dopo questo periodo ritorneremo alla nostra normalità? Saremo più forti e più liberi?

Pensare, imparare, disegnare, suonare, leggere! Come mai tutte queste attività vengono di solito trascurate? Non sono forse questi momenti che ci rendono veramente umani e che accendono la nostra consapevolezza?

Abbiamo imparato ad essere maggiormente responsabili, dovendo rispettare delle severe restrizioni.

Alla fine ho realizzato che effettivamente potrei vivere da sola senza avere per forza bisogno di qualcun altro. Un'altra cosa positiva della quarantena è che l'ambiente può trarne giovamento: personalmente ritengo che questa sia la conseguenza migliore che potesse esserci.

Si può riposare e riflettere a quello che si è passato, a quello che si sta vivendo e a quello che si attraverserà nella vita. Inoltre si possono fare grandi pensieri sulle domande essenziali della vita.

Non darò più per scontato nemmeno un abbraccio o un bacio.

Stare molte ore da sola mi ha fatto scoprire l'importanza di leggere un libro o di ascoltare il telegiornale alla televisione, cosa che facevo poche volte. E sicuramente sono diventata più responsabile delle mie azioni e più matura.

Ho capito che ognuno di noi fa davvero la differenza in questo mondo!

Agnese DZ, Agnese P, Alice DB, Alice S, Asia, Elena, Julia, Krystyna, Lorenzo, Ludovica, Mattia, Melanie, Nicole, Nicole DP, Valentina»